

Lunedì 3 agosto 1998

6 l'Unità

## IL DIALOGO POLO-LEGA



Dopo la retromarcia sulla secessione riparte il dialogo tra Carroccio e centrodestra

# Il Polo incassa l'«abiura» di Bossi

## Forza Italia: ma ora basta insulti a Berlusconi

ROMA. Puntualmente, come accade da due anni a questa parte, chiuso il Parlamento per ferie, la Lega e Bossi acciuffano il mese di agosto per far parlare di sé. E si procurano spazio e visibilità annunciando eventi mirabolanti per settembre. L'idea del parlamento padano, l'ampolla con l'acqua del Po, le manifestazioni di Mantova e Venezia: tutta roba che ha animato gli agosti della politica. E anche quest'anno, c'è da scommetterci, per tutto il mese si parlerà di Lega. Ma nel senso opposto: della sua crisi, della vistosa marcia indietro di Bossi, dell'abiura della secessione e della chiusura del cosiddetto parlamento padano. Ma se ne parlerà con uno sguardo a cose ben più serie. Che fine potranno fare i voti degli elettori leghisti delusi? Rinunciando alla secessione Bossi sta preparando il terreno per possibili, future alleanze con Forza Italia e con il Polo? Intanto in Friuli Venezia Giulia il carroccio continua a dichiarare di non voler mettere all'ammasso i suoi voti per formare una giunta con il Polo. E Paolo Romani, coordinatore di Forza Italia in Lombardia, del discorso di Bossi sottolinea soprattutto le offese lanciate a Berlusconi, definito

sostanzialmente un mafioso palermitano. «Su questa base non vedo che tipo di rapporto si possa riprendere». Tuttavia non bisogna dimenticare che da un anno Berlusconi ha dato il via libera a Giulio Tremonti per tessere rapporti con la Lega. E non ha sempre detto il cavaliere, anche nel suo congresso di Asago, che l'interlocutore di Forza Italia è e resta il popolo leghista?

Peppino Calderisi però insiste: «Non bisogna fare affidamento sulle parole di Bossi, anche quando parla di fine della secessione. Io sono e resto scettico. Da quando non è più ago della bilancia della politica italiana, come attualmente è invece Rifondazione comunista, la Lega è in crisi e perde consenso. Va aggiunto anche che l'idea di una secessione proiettata in un futuro sempre più lontano evidentemente non può far presa troppo lungosull'elettorato leghista. Per questo Bossi cambia linea. Ma continuando a soste-

tere che Berlusconi è un mafioso anche la svolta sulla secessione va presa con le pinze». Romani però aggiunge una cosa: «Le offese a Berlusconi sono assurde perché non trovano consenso proprio nella base elettorale della Lega». E richiama un sondaggio commis-

vole il 51,3% del test) pensa al Polo come partner possibile. Nulla di nuovo, ovviamente: si sa che l'elettorato leghista è fondamentalmente moderato. Tuttavia ciò che emerge è che, pur non rinnegando l'idea della secessione, comunque la metà dell'elettorato ritiene che l'isolamento politico non sia più efficace. Oggi lo dice il sondaggio, qualche giorno fa lo dicevano alcuni dirigenti leghisti, tra cui Vito Gnutti: «Sono proprio i mondi produttivi del Nord che ci fanno sapere di considerare la Lega bravissima a distruggere, ma tutto sommato inaffidabile nel costruire. La pievezza del nostro messaggio, quindi, non raggiunge i possibili elettori».

Conclude Romani: «Noi abbiamo una linea coerente, siamo la maggioranza del Paese. Se in futuro sul nostro percorso incontreremo anche gli elettori moderati leghisti bene, ma questo non avverrà oggi, nell'immediato».

Nel gruppo dirigente la voce di Gnutti non è isolata e il malessere sta venendo fuori con insistenza. Così Umberto Bossi è stato costretto ad affermare: «Padania non vuol dire necessariamente secessione. Padania vuol dire avere una rappresentanza di chi vive nel

Nord all'interno delle istituzioni. Dipende poi dalle istituzioni come questo si renderà possibile». Bossi, dunque, parrebbe intenzionato a riprendere la politica «romana». Ma insiste nel dire - sostenuto da molti dei suoi - che questo non può significare un'alleanza con Berlusconi che, con Scalfaro, a suo dire, aveva «come unico obiettivo quello di distruggere la Lega».

All'inizio di agosto il messaggio è, dunque, questo: basta con la secessione, torniamo a Roma a far politica per la Padania, senza abbracci con Forza Italia. Quanto reggerà questa linea si vedrà. Comunque è difficile immaginare una passeggiata nei giardini di Arcore di Berlusconi e Bossi in canottiera. Perché, anche se le leggi del consenso fanno dire ai politici tutto e il contrario di tutto, per Berlusconi sarebbe difficile ingoiare, come se nulla fosse, gli insulti.

Conclude Romani: «Noi abbiamo una linea coerente, siamo la maggioranza del Paese. Se in futuro sul nostro percorso incontreremo anche gli elettori moderati leghisti bene, ma questo non avverrà oggi, nell'immediato».



Rosanna Lampugnani Il leader della lega Bossi

## L'INTERVISTA

ROMA. «Una marcia indietro». Adolfo Urso, portavoce di An, non ha dubbi sulle ultime dichiarazioni di Bossi. E se la marcia indietro verrà fatta fino in fondo, fino all'abbandono definitivo di qualsiasi desiderio secessionista, la collaborazione con la Lega potrà essere ripresa, a cominciare, ad esempio, da un «appoggio esterno» del Carroccio al governo del Polo in Friuli».

«Con Umberto Bossi - dice Urso - ci vuole sempre molta cautela, non esiste mai la parola certezza, siamo però anche consapevoli del fatto che lui non è uno stolto, ma è uno che fiuta l'aria, insomma un animale politico...».

Onorevole Urso, lei come se la spiega questa «marcia indietro» di Bossi?

«Me la spiego con la consapevolezza del leader leghista di essere finito in un vicolo cieco. La scelta secessionista ha provocato la frattura con il ceto medio del Nord-est che deve produrre e non distruggere. E così la Lega ha imboccato la via dell'isolamento politico, all'origine delle sconfitte elettorali alle ultime amministrative».

Ma non c'è il rischio che sia una manovra di mezz'estate di Bossi per poi magari andare a qualche



contromossa in autunno?

«Più che rischio, direi quasi certezza... Abbiamo ormai tutti consapevolezza di come Bossi sia scarsamente affidabile nelle sue scelte politiche, alterando sempre questo stop and go, per cui magari a settembre potrebbe ripartire verso nuove illusioni o incubi... E però con questa consapevolezza ora dobbiamo affrontare quello che è un fatto politico: con il Nord-est bisogna fare i conti...». Ma ora Alleanza nazionale ri-

## Urso (An): «Se la Lega svolta davvero sarà un bene per tutto il sistema»

### Il Senatùr? «Con lui non esiste mai la parola certezza...»

Hanno capito che erano finiti in un vicolo cieco

sione. Rinunciare a questa scelta significa, quindi, rimuovere l'ostacolo insormontabile perché riguarda valori e principi. E però questo non significa che da oggi, dopo le dichiarazioni di Bossi, si può aprire un dialogo più concreto sul progetto politico. Tra l'altro, non abbiamo ancora segnali incoraggianti su questa strada».

A cosa si riferisce, onorevole Urso?

«Mi spiego: esiste un problema in Friuli Venezia Giulia, dove il Polo ha espresso una giunta minoritaria e la Lega credo sia uscita dall'aula durante il voto. Ecco, se Bossi realmente vuole abbandonare la secessione - abbandonando che comporta necessariamente l'accettazione della logica delle alleanze politiche, dei progetti, del governo, delle cose concrete che interes-

sano il Nord-est - sicuramente il banco di prova è il Friuli Venezia Giulia».

Come dire: Bossi ti aspettiamo a Trieste? E poi anche a Roma per una nuova collaborazione politica?

«Sì, lo aspettiamo intanto in Friuli, per vedere se la Lega dà veramente la possibilità al Polo di governare secondo un progetto, un programma da concordare in alcune parti. Questo sarebbe un modo per incamminarsi sulla strada della convergenza politica. Peraltro, anche se noi siamo molto prudenti e scettici perché conosciamo purtroppo l'imprevedibilità, l'altalea delle sue scelte politiche, siamo altrettanto consapevoli del fatto che lui non è uno stolto, è uno che fiuta l'aria, un animale politico. E quindi ha capito che la secessione lo aveva messo in un vicolo cieco,

In Friuli ci aspettiamo un sostegno esterno dalla Lega

che lo avrebbe portato ad un declino velocissimo.

Quindi, se la sua scelta si basasse su fondamenti politici veri, non dico che potremmo dargli fiducia, ma chiedergli di dimostrare nei fatti successivi che la strada della convergenza politica in un sistema dell'alternanza è davvero praticabile. Ovviamente questo è tutto da vedere e sperimentare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi».

Insomma, fatte tutte queste pre-

messe, potreste intanto chiedere a Bossi di governare insieme a voi in Friuli?

«Noi li siamo già al governo, speriamo che l'abbandono della scelta secessionista porti la Lega ad appoggiare la giunta dall'esterno. La strada per non incappare in altre sabbie mobili, in altri abbagli o colpi di fulmine che poi si rivelano degli errori politici, è quella di procedere con grandissima cautela ed equilibrio. Quindi, il Polo che è programmaticamente coeso, strategicamente unito, può chiedere alla Lega, i cui elettori la collocano sostanzialmente nell'area del centrodestra, il suo voto determinante perché il Polo possa governare ovviamente anche con programmi che si possono governare. Quando si parla di Lega e di Bossi, bisogna capire che non esiste mai la parola certezza».

Ma se la Lega abbandonasse davvero la secessione, questo sarebbe un successo per l'intero sistema politico italiano. Perché superare un'anomalia, come quella di un movimento secessionista così ampio nel Paese, sarebbe un bene non solo per il centrodestra, ma per tutti, anche per il centrosinistra».

Paola Sacchi

### Pisanu (Fl): l'insolenza non giova al dialogo

ROMA. L'insolenza non giova al dialogo: così il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, ha commentato le parole di D'Alema alla Festa dell'Unità di Gallipoli. «D'Alema sbaglia - secondo Pisanu - quando chiama giustizia quella che ha colpito molti leader e partiti politici, ma ha risparmiato lui e il suo partito. Può darsi che le insolenze contro Berlusconi servano a rialzare il morale delle truppe alle feste dell'Unità; di certo non servono a facilitare la ripresa del dialogo con l'opposizione. E di dialogo, sia ben chiaro - ha concluso Pisanu - ha bisogno soprattutto la maggioranza». (Ansa)

## IN PRIMO PIANO

Nei prossimi giorni la Lega voterà il programma della giunta di minoranza

## E in Friuli il Carroccio dà via libera al centrodestra

Il segretario leghista del Friuli: «Il dietrofront di Bossi sulla secessione non c'entra con questa scelta». «Però aiuta...», ribatte Forza Italia.

DALL'INVIATO

TRIESTE. Era cominciata con gli insulti reciproci tra Bossi e Berlusconi alla vigilia del voto: «Mafioso», «Sfasciacarozze». E come va a finire, in Friuli-Venezia Giulia? Indovinato: con un accordo di fatto tra Polo e Lega. Annunciatogli da un mese, rimasto a lungo in bilico, si tradurrà in una concretissima votazione fra tre o quattro giorni, quando i consiglieri regionali leghisti sosterranno il programma della neonata giunta minoritaria del Polo.

Complice anche, chissà, il dietrofront di Bossi sulla secessione? «No, quello non c'entra», nega il segretario leghista del Friuli, Roberto Visentin. «Però aiuta...», spera sornione il coordinatore regionale di Forza Italia Ettore Romoli.

In Friuli-Venezia Giulia le regionali di giugno, basate sul vecchio proporzionale, hanno ri-

prodotta il solito scenario di ingovernabilità, con maggioranze impossibili per ogni singolo blocco di alleanze. Il Polo, 23 consiglieri su 60, dopo un mese e mezzo di trattative è riuscito ad agganciare direttamente solo l'unico eletto di Unione Friuli, Giorgio Pozzo. E venerdì scorso, rotti gli indugi, ha varato la sua giunta di minoranza.

Presidente - alla terza votazione, con 23 voti - il quarantacinquenne odontotecnico Roberto Antonione, di Forza Italia. Cinque assessori «azzurri», due di An, due del Ccd ed infine l'autonomista Pozzo, ritrovatosi invidiabilmente uno e trino, consigliere, capogruppo di se stesso ed assessore.

Dissensi? Fin che si vuole, fin da adesso, dentro la maggioranza-minoranza. Forza Italia, ad esempio, ha mal digerito il suo stesso presidente, imposto direttamente da Berlusconi: per ragioni «etniche», Antonione è



triestino, anzi il primo non friulano presidente nella storia della Regione. E una consistente fetta di Forza Italia avrebbe anche preferito una giunta senza la presenza diretta di Alleanza nazionale, il che avrebbe garantito il sostegno esterno dei sette consiglieri popolari, eletti qui sotto l'egida del «grande centro». In-

somma, alleati di Cossiga.

Si è preferito, invece, puntare sulla Lega, che di consiglieri ne ha 12. Da tempo, appunto, il segretario leghista Roberto Visentin aveva annunciato: «Lasciemo governare». In che modo, si vedrà tra mercoledì e venerdì, quando si dovranno votare presidenza del consiglio e programma di Antonione.

Visentin spiega la scelta leghista: «Non è astensionismo, né sostegno esterno, ma un atto di responsabilità per una regione priva di maggioranze, e che altrimenti sarebbe condannata all'instabilità: noi lasceremo governare per 8 mesi la giunta, e giudicheremo sulle cose concrete».

### Gianni (Prc): «Senza svolta Prodi a rischio»

ROMA. «O c'è una svolta nella politica economica e sociale del governo in direzione di un intervento attivo per creare lavoro e a favore del Mezzogiorno oppure per quanto riguarda il Prc non ci sono le condizioni per una nostra permanenza nella maggioranza che regge il governo: lo ribadiamo con molta pacatezza ma anche con molta franchezza». Così Alfonso Gianni, membro della direzione del Prc e uno dei più stretti collaboratori di Bertinotti, ha replicato in un'intervista del Giornale Radio Rai a Massimo D'Alema che l'altra sera a Gallipoli aveva detto: «A settembre non ci sarà la crisi perché Bertinotti non avrà la forza di rompere».

M.S.